

Mastino, Attilio (1993) *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*. In: *La Tavola di Esterzili: il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda: convegno di studi*, 13 giugno 1992, Esterzili (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. 99-117, 11 c. di tav. : ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 21).

<http://eprints.uniss.it/3276/>

# La Tavola di Esterzili

Il conflitto tra pastori e contadini  
nella *Barbaria* sarda

Convegno di studi  
Esterzili, 13 giugno 1992

*a cura di Attilio Mastino*

*Edizioni Gallizzi*

Attilio Mastino

*Tabularium principis e tabularia provinciali  
nel processo contro i Galillenses  
della Barbaria sarda*

Il problema della redazione e della conservazione delle *tabulae* bronzee è ripetutamente richiamato nella tavola di Esterzili, contenente l'editto del proconsole della Sardegna del 69 d.C. emanato nell'ambito della controversia sulle terre dei *Patulcenses Campani* occupate illegalmente dai *Galillenses* della *Barbaria*<sup>1</sup>; si tratta di un tema fin qui affrontato in maniera alquanto approssimativa e spesso con inesattezze, anche da parte del Mommsen e del Baudi di Vesme<sup>2</sup>.

Già l'iscrizione a noi pervenuta, con l'estratto di una sentenza di L. Elvio Agrippa, è una *tabula aenea*, sulla quale è stato inciso un testo, autenticato da undici testimoni, riprodotto in copia da un originale definito *codex ansatus*, contenente un insieme di documenti, nel quale erano almeno cinque *tabulae* cerate suddivise ciascuna in una decina di sezioni (capitoli o colonne). Il testo del provvedimento proconsolare relativo alla lite tra *Patulcenses* e *Galillenses* comprendeva in origine le sezioni 8, 9, 10 della quinta *tabula*, che dunque, nei primi sette capitoli (o colonne), doveva contenere anche altri atti precedenti (cfr. linea 3).

Una *tabula 'ahenea'* era anche quella, richiamata a l. 7, sulla quale M. (Cecilio ?) Metello aveva tracciato i confini delle terre del basso Flu-

\* Ristampa dell'articolo pubblicato su «Quaderni Bolotanesi», XIV, 1988, pp. 265-286.

Il presente lavoro rientra nell'ambito della ricerca ministeriale, coordinata in sede nazionale dalla prof. Angela Donati, sulle officine lapidarie romane.

Mi sono potuto giovare, per il testo scritto, delle stimolanti osservazioni formulate nel corso della discussione durante il *Coloquio Internacional AIEGL «Novedades de epigrafía jurídica romana»* (Pamplona, 9-11 aprile 1987) dal prof. Alvaro d'Ors: lo ringrazio in particolare per quanto ha voluto dire sul significato del termine *forma*, sull'affissione delle *tabulae aeneae* e sulla trasmissione dei testi dalle province a Roma o viceversa.

<sup>1</sup> CIL X 7852 = ILS 5947, cfr. l'articolo di A. BONINU, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili*, in questo stesso volume (pp. 63-76), al quale rimando per una più ampia informazione sulla lite.

<sup>2</sup> TH. MOMMSEN, *Decret des Proconsuls von Sardinien L. Helvius Agrippa vom. J. 68 n. Chr.*, «Hermes», II, 1867, pp. 102-127, poi in *Gesammelte Schriften*, V, *Historische Schriften*, 2, Berlino 1908, pp. 325-351; C. BAUDI DI VESME, *Appendice alla memoria del canonico Giovanni Spano sulla tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna)*, «Memorie della R. Accad. delle Scienze di Torino», serie II, XXV, 1867 (1871), pp. 17-53. Vd. anche O. KARLOWA, *Römische Rechtsgeschichte*, I, Lipsia 1885, pp. 818 ss.

mendosa, contese tra i sardi *Galillenses*, pastori indigeni espulsi dai campi che fin là avevano occupato, ed i campani *Patulcenses*, agricoltori, colonizzatori italici o coloni del latifondo dei *Patulcii*, giunti in Sardegna probabilmente al seguito del console del 115 a.C. Questa *tabula aenea* è con tutta probabilità da identificare con la *forma* depositata *in provincia* (l. 17), che (Gn.) Cecilio Semplice minacciava di seguire nel dirimere la controversia, nel caso che i *Galillenses* non fossero riusciti a produrre la copia autentica di un'altra mappa catastale prelevata dall'archivio di Roma (*nisi forma allata esset, se eam quae in provincia esset secuturum*).

Un'ulteriore *tabula* (l. 14) o *forma* (l. 17 e l. 18) era appunto quella che i *Galillenses* avevano promesso di produrre, prelevandone copia dal *tabularium principis* di Roma (*tabulam se ad eam rem pertinentem ex tabulario principis adlaturos*); di fronte ad una tale promessa, il proconsole (Gn.) Cecilio Semplice aveva ritenuto pertanto di concedere una proroga nell'esecuzione della sentenza, per tre mesi, fino al I dicembre 67, avvertendo comunque che avrebbe seguito le indicazioni della *forma* depositata nell'archivio provinciale, nel caso che il documento non fosse stato prodotto entro tale data. I *Galillenses*, per quanto inadempienti, rinnovarono la promessa di presentare la carta catastale prelevata dall'archivio imperiale davanti al *consilium* del proconsole L. Elvio Agrippa, dal quale ottennero un'ulteriore proroga, fino al I febbraio 69 (*excusantibus quod nondum forma allata esset*); terminato improduttivamente il periodo di *mora*, il governatore degli anni 68-69 si vide costretto a dichiarare la *contumacia* dei convenuti, intimando nel contempo ai possessori di sgomberare quei territori che avevano illegalmente occupato con la violenza (*per vim*).

Il comportamento processuale dei *Galillenses* è stato interpretato dagli studiosi come un espediente per guadagnare tempo, per giungere di anno in anno fino alla stagione del raccolto, per ritardare l'effettiva immissione in possesso dei *Patulcenses Campani* sulle terre che documenti autentici attribuivano loro. Si è dunque supposto che, a parte la *tabula* depositata nell'archivio provinciale, non esistesse nessuna altra *forma* o copia autentica di un secondo ipotetico originale conservato nel *tabularium principis*; che si arrivasse poi ad una definitiva *pronuntia* del governatore della Sardegna senza che i *Galillenses* fossero riusciti a produrre il documento promesso, sarebbe la testimonianza più convincente del fatto che i convenuti mentivano con lo scopo di ritardare l'esecuzione della sentenza, pur avendo contro tutte le prove<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 2, pp. 102 ss.; sull'argomento vd. anche P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990<sup>2</sup>, pp. 159 ss.

In proposito sembra sia possibile dire qualcosa di più, inquadrando il problema in maniera più specifica. La *tabula aenea* di M. (Cecilio ?) Metello fu compulsata ed esaminata già dal procuratore M. *Iuventius Rixa* fin dal luglio-agosto 66 (o anche prima), se dopo una prima sentenza, favorevole ai *Patulcenses Campani*, questi riteneva di poter concedere ai *Galillenses* una proroga di alcuni mesi, per lo sgombero dai territori oggetto della lite, fino al 1 ottobre 66. Il proconsole (Gn.) Cecilio Semplice interveniva a sua volta in questa materia soltanto perché richiesto dal *Galillenses*, che avevano manifestato l'esigenza di produrre un altro elemento di prova, che doveva essere acquisito dall'archivio imperiale. La proroga che allora fu concessa, di tre mesi, necessari per raggiungere la capitale da *Karales*, far fare una copia autentica dell'originale e quindi tornare nell'isola, decorreva dalla fine di agosto 67 ed arrivava al 1 dicembre dello stesso anno, senza però che il documento promesso fosse stato effettivamente esibito al governatore.

Non sappiamo quando (probabilmente nell'autunno avanzato) L. Elvio Agrippa adottò la prima sentenza, con la quale si concedeva un'ulteriore proroga ai *Galillenses* per la presentazione della *forma*, fino al 1 febbraio del 69. Spirato inutilmente questo termine, dopo un mese e tredici giorni, il governatore deliberò lo sgombero dei territori occupati entro i successivi venti giorni, cioè entro il 1 aprile del 69. Nel frattempo, cinque giorni dopo la sentenza, l'ufficio del questore provinciale rilasciava in data 18 marzo la *tabula aenea* che ci è pervenuta e che fu sicuramente affissa in luogo pubblico, forse a cura dei *Patulcenses Campani*.

Le proroghe ripetutamente concesse dimostrano di per sé che la tesi dei *Galillenses* aveva una qualche verisimiglianza per poter essere presa in considerazione, sia che si ipotizzasse la falsificazione a favore dei *Patulcenses* della *tabula* conservata nell'archivio provinciale (*in provincia*), sia che si supponessero possibili interventi successivi a quelli di M. (Cecilio ?) Metello, forse all'inizio dell'età imperiale, sui territori oggetto della controversia.

Che poi tra le due *tabulae* originali (quella conservata a Roma e quella depositata a *Karales*) potessero effettivamente esistere delle divergenze è abbastanza difficile, trattandosi di tavole bronzee presumibilmente contemporanee. In ogni caso l'esemplare romano sembra più autorevole, se il proconsole (Gn.) Cecilio Semplice poteva affermare che avrebbe seguito la tavola depositata *in provincia* soltanto nel caso che non fosse stata prodotta la copia autentica (*forma*) del documento conservato nel *tabularium principis*, del quale comunque non conosceva ancora il conte-

nuto: allo stesso modo Siculo Flacco precisava che, in presenza di contestazioni, doveva far fede la *tabula* depositata nel *sanctuarium Caesaris*<sup>4</sup>.

Quel che è assodato è il fatto che la copia autentica (c'è da presumere su papiro) del documento romano non fu mai prodotta dai *Galillenses*, sia che la seconda *tabula aenea* non esistesse, sia che fosse stato impossibile ritrovarla, sia che non si fosse riusciti a riprodurla in tempo, sia infine che fosse inutile presentarla, in quanto il documento si fosse rivelato identico a quello depositato nell'archivio provinciale e quindi a vantaggio degli attori ed a danno dei convenuti. È un fatto che i *Galillenses* vennero comunque mantenuti nel possesso dei terreni oggetto della controversia, in attesa di provare la falsità del documento fino a quel momento disponibile, che dava ragione ai *Patulcenses Campani*.

Forse è di una qualche utilità, in questo contesto, accertare dove esattamente erano conservate le *tabulae* pubbliche in sede provinciale ed a Roma<sup>5</sup>.

Per la Sardegna il discorso è molto semplice: la capitale dell'isola e la sede del governatore, che alcuni ipotizzano per i primi decenni della conquista *Nora*<sup>6</sup>, fu sicuramente *Karales*. Gli uffici del governo provinciale sono probabilmente da collocare nel foro o nelle vicinanze, dunque nelle immediate adiacenze del porto, all'altezza dell'attuale Piazza del Carmine<sup>7</sup>. Qui devono essersi tenuti i successivi giudizi sulla controversia e qui dev'esser stata emessa la sentenza definitiva il 13 marzo 69. Qui con tutta probabilità fu rilasciata dallo scriba *Cn. Egnatius Fuscus*, dell'ufficio del questore *T. Atilius Sabinus*, la copia autentica della sentenza (la Tavola di Esterzili, che ci è pervenuta), in data 18 marzo 69, nel corso della guerra civile tra Otone e Vitellio. A *Karales* doveva dunque operare anche l'artigiano che ha materialmente fuso la *tabula aenea*, sulla quale lo scriba del questore ha provveduto ad incidere il testo rico-

<sup>4</sup> SICUL. FLACC., p. 154, 19; cfr. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 2, p. 345, nt. 3.

<sup>5</sup> Cfr. F. TANNEN HINRICHS, *Die Geschichte der gromatischen Institutionen. Untersuchungen zu Landverteilung, Landvermessung, Bodenverwaltung und Bodenrecht im römischen Reich*, Wiesbaden 1974, p. 120, nt. 40.

<sup>6</sup> Cfr. R. ZUCCA, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, in *L'Africa romana. Atti del III convegno di studio (1985)*, Sassari 1986, p. 365 e nt. 12.

<sup>7</sup> La localizzazione del foro di *Karales* si fonda prevalentemente sul titolo della chiesa di S. Nicolò in *Capitolio*, su Via Sassari, che potrebbe conservare il ricordo dell'antico *capitolium* (cfr. M.A. CAGIANO DE AZEVEDO, *I capitolia dell'impero romano*, «Memorie della Pontificia Accademia romana di Archeologia», V, 1940, p. 36). Resti di lastricato relativo probabilmente al basolato del foro romano sono stati portati alla luce nel 1926 in occasione di scavi inediti di A. Taramelli, cfr. P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine*, in «Notizie degli scavi», 1949, pp. 236 ss.; ID. *Sul tipo architettonico del tempio punico di Cagliari*, in «Studi Sardi», XIX, 1964-65, pp. 329 ss.

piato dal codice del *proconsole* Agrippa: artigiano che ha dimostrato una competenza notevole, almeno per una provincia povera e periferica come la Sardegna. Nel prosieguo dell'indagine si cercherà di dimostrare la provenienza del metallo e la qualità della fusione, anche se può fin d'ora supporre che il materiale sia stato raccolto in una delle miniere di rame che esistevano, fin da epoca repubblicana, nel retroterra di *Sulci* ed a *Metalla*<sup>8</sup>.

L'archivio provinciale era diretto in età imperiale, almeno per i periodi di amministrazione equestre, da un *tabularius provinciae Sardiniae*, un liberto che rivestiva il grado più alto nella gerarchia degli addetti al servizio: nell'isola è noto un *Lucretius [A]ug(ustorum duorum) [lib(er)us]*, *tabul(arius) provinciae Sard(iniae)*, originario a quanto pare di *Karales*, in attività nel periodo 198-209, durante il regno congiunto di Settimio Severo e di Caracalla<sup>9</sup>. Alle dipendenze di questo funzionario dovevano operare numerosi schiavi, con qualifiche differenti: forse *dispensatores* provinciali, *arcarii*, *agrimensores*, *caelatores*, *chorographi*, ecc.<sup>10</sup>.

Ad un livello più basso operavano in Sardegna i *tabularii* responsabili degli archivi delle colonie e dei municipi: tale era *Marcianus Aug(usti) lib(ertus)*, *tabular[us] pertic[aru]m (?) Turr[is] et Tarrhos* alla fine del II secolo<sup>11</sup>, forse da identificare col *Marcianus Aug(usti) n(o)stri s(ervus)* di un *signaculum* dal Sassarese<sup>12</sup>; se l'integrazione del testo che è stata recentemente proposta è esatta, si trattava di un funzionario responsabile degli archivi di *Turris Libisonis* e di *Tharros*, nei quali erano depositate le carte catastali relative all'assegnazione di lotti di terreno nelle *perticae* delle due colonie<sup>13</sup>. Ma *tabularia* dovevano esistere anche nelle altre

<sup>8</sup> Cfr. MELONI, *op. cit.* a nt. 3, pp. 176 ss.

<sup>9</sup> *CIL X 7584 = ILS 1359*; cfr. SACHERS, in *RE IV*, A, 2, 1932, c. 1968, s.v. *tabularium*; G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione: CIL X 7588 (Contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, in «φιλίας χάριν». *Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma 1979, pp. 2038 s. e nt. 58. Sulla cronologia, cfr. P.R.C. WEAVER, *Dated inscriptions of imperial freedmen and slaves*, in *Epigraphische Studien*, XI, Köln 1976, p. 225, nt. 23.

<sup>10</sup> Un *serv(us) [ar]carius Augus[ti]* è ricordato a Cagliari in *CIL X 7590*; cfr. G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain. Rôle politique et administratif*, Napoli 1970, pp. 120 s. e nt. 182, che lo lega al *tabularium* provinciale; vd. anche SOTGIU, *art. cit.* a nt. 9, p. 2039, nt. 59, ed *AE 1979*, 307, *Cornus ([ar]carius praediforum ?)*.

Per i *chorographi*, cfr. l'articolo di Cl. Nicolet, negli Atti dell'ultima delle *Rencontres* organizzate dalla Ecole Française de Rome (Roma, 16 maggio 1987), in corso di stampa.

<sup>11</sup> *CIL X 7951*.

<sup>12</sup> *CIL X 8059, 256*; cfr. SOTGIU, *art. cit.* a nt. 9, p. 2032, nt. 21 e, per l'identificazione, p. 2039, nt. 60.

<sup>13</sup> Cfr. M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della*

colonie della Sardegna (*Uselis* e forse *Cornus*), nei municipi ed anche nelle *civitates* indigene più importanti<sup>14</sup>.

Molto più discutibile è invece la localizzazione a Roma del luogo ove erano conservate le *tabulae* con la rappresentazione grafica dei confini dei terreni rientranti nell'*ager publicus* provinciale (assegnati temporaneamente oppure venduti) oppure delle proprietà imperiali. La nostra iscrizione ci informa che i *Galillenses* pretendevano di trovare la *tabula* originale in *tabulario principis*, cioè nell'archivio imperiale (l. 15). Ciò concorda perfettamente con quanto scrivono i gromatici, in particolare Siculo Flacco (che però parla di *sanctuarium Caesaris* oppure di *sanctuarium principis*) ed Igino, il quale precisa che i *subseciva* assegnati per la deduzione di colonie, oppure concessi *viritim* o a gruppi di popolazione, dovevano essere delimitati con precisione su una tavola di bronzo; sulle carte catastali, depositate in *tabulario Caesaris*, dovevano essere tracciate le successive notazioni riguardanti concessioni, assegnazioni, vendite, revocche, restituzioni, in modo tale che su ogni singola parcella si possedesse un'informazione aggiornata nel tempo e completa; dovevano essere inoltre indicate sul bronzo le caratteristiche della centuriazione, con le dimensioni ed i disegni delle singole parcelle<sup>15</sup>.

In caso di fondazione di una colonia, era il magistrato incaricato della deduzione che era tenuto a provvedere ad annotare di sua mano questa serie di informazioni, che dovevano essere incise sulle *tabulae* esistenti in duplice esemplare, uno depositato in *provincia* e più precisamente nella colonia, l'altro nel *tabularium Caesaris*<sup>16</sup>; le successive variazioni andavano registrate nel *liber beneficiorum*<sup>17</sup>. Nell'archivio imperiale dovevano essere depositati in particolare i *libri aeris et typum per-*

Sardegna, «Annali Facoltà Lettere e Filosofia», Univ. Cagliari, n.s., III = XL, 1980-81, pp. 186-191.

<sup>14</sup> Cfr. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 2, pp. 339 ss.; H. JORDAN, *Il Tabulario Capitolino*, «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma», LIII, 1881, pp. 68 ss.

<sup>15</sup> HYGIN., *De limitibus constituendis*, pp. 202 s. BLUME, LACHMANN, RUDORFF. Vd. in particolare le prescrizioni di p. 202, ll. 11-15: *omnes significationes et formis et tabulis aeris inscribemus, data, adsignata, concessa, excepta, reddita, commutata pro suo, reddita veteri possessori, et quaecumque alia inscriptio singularum litterarum in usu fuerit, et in aere permaneat.*

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 203, ll. 2-4: *et quidquid aliud ad instrumentum mensorum pertinebit, non solum colonia, sed et tabulario Caesaris manu conditoris subscriptum habere debet*, cfr. [BOETH.], *ex demonstratione artis geometricae excerpta (de controversiis)*, p. 400, ll. 14-15: *sed et tabularium Caesaris manu conditoris subscriptum habere debet*.

<sup>17</sup> HYGIN., *De limitibus constituendis*, pp. 202 (ll. 17-18)-203 (ll. 1-2): *et si qua beneficio concessa aut adsignata colonia fuerit, sive in proximo sive inter alias civitates, in libro beneficiorum adscribemus*, cfr. [BOETH.], *ex demonstratione, cit.*, p. 400, ll. 10-12.



*ticae totius lineis descriptum secundum suas determinationes, adscriptis adfinibus*<sup>18</sup>.

Per Siculo Flacco la definizione dei confini doveva essere realizzata secondo le seguenti caratteristiche: la mappa, per essere valida e riconosciuta in caso di contestazione, doveva essere delineata su bronzo; un esemplare doveva essere depositato a Roma nel *sanctuarium Caesaris*; nei casi dubbi era questo documento quello che faceva testo e non quello *in provincia*; in particolare la *tabula* consegnata all'archivio imperiale doveva contenere *omnium ... agrorum et divisorum et adsignatorum formae, sed et divisio et commentarii*; e ancora: *qualescumque enim formae fuerint, si ambigatur de earum fide, ad sanctuarium principis revertendum erit*<sup>19</sup>.

Non sappiamo quando esattamente si costituì questo fondo centrale contenente informazioni così dettagliate sui terreni oggetto di vendita o di assegnazione: sicuramente prima di Vespasiano, se a questo imperatore si attribuisce una rinnovata attenzione per la politica di revisione catastale in quasi tutte le province<sup>20</sup>. Né è ben chiaro, almeno per l'epoca di Nerone, se il *tabularium principis* archiviasse soltanto i documenti provenienti dalle province sottoposte ad amministrazione imperiale o anche (cosa improbabile) dalle province rimaste al senato nella spartizione del 27 a.C.

Sembra possibile ipotizzare che gli atti pubblici, prodotti dai governatori della provincia o dai loro collaboratori, dovevano confluire almeno nel I secolo d.C. a fine anno in originale o in copia nei *tabularia* romani: in particolare al *tabularium* capitolino o al *tabularium publicum*, presso l'*aerarium populi Romani* dovevano andare gli atti riguardanti le province senatorie; nel *tabularium principis*, ossia nel *sanctuarium Caesaris*, forse da localizzare nel Palatino<sup>21</sup>, dovevano essere archiviati

<sup>18</sup> HYGIN., *De limitibus constituendis*, pp. 202, ll. 15-17.

<sup>19</sup> SICUL. FLACC., p. 154, l. 19; cfr. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 2, p. 345 e nt. 3.

<sup>20</sup> Cfr. F. CASTAGNOLI, *Politica urbanistica di Vespasiano in Roma*, in *Atti del congresso internazionale di studi vespasiani (1979)*, I, Rieti 1981, pp. 262 ss.

<sup>21</sup> Sulla localizzazione del *tabularium principis* nell'ambito della residenza imperiale sul Palatino non esistono dati sicuri; cfr. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 2, p. 346, nt. 1; H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, I, 2, Berlino 1885, pp. 148 s.; M. MEMELSDORFF, *De archivis imperatorum qualia fuerunt usque ad Diocletiani aetatem*, Halle 1890, pp. 20 s.; SACHERS, *art. cit.* a nt. 9, c. 1965, s.v. *tabularium* II, 4; G. CENCETTI, *Tabularium principis*, in *Studi di Paleografia, diplomatica, storia ed araldica in onore di Cesare Manaresi*, Padova 1953 = *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 223 ss.

Il *tabularium* imperiale era retto da un procuratore sessagenario, cfr. *CIL* VIII 11163, vd. A. ILLUMINATI, *Appunti di epigrafia africana, II. Hr. Sidi Khalifa: iscrizione in onore del procurator Q. Agrio Rusticiano*, «Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei», XXXVIII, 1973, pp. 919 s.

i provvedimenti riguardanti le province imperiali. Un uguale itinerario dovevano seguire pure le carte catastali rilasciate nell'anno, finalizzate anche al servizio dell'amministrazione finanziaria dell'impero, e dunque indispensabili per la riscossione dello *stipendium* e degli altri tributi provinciali, che avevano evidentemente diversa destinazione, a seconda che si trattasse di provincia imperiale o di provincia senatoria<sup>22</sup>. Al *tabularium Caesaris* dovevano viceversa confluire tutte le carte catastali, sia pur provenienti da province senatorie, che in qualche modo riguardavano terreni di proprietà imperiale, affidati ad un procuratore equestre. Nel nostro caso quest'ultima possibilità sembra debba essere esclusa, dal momento che la *tabula 'ahenea'* di M. Metello, ricordata a l. 7, è stata tracciata con tutta probabilità in età repubblicana, attorno al 112-111 a.C., dunque in epoca precedente alla costituzione del latifondo imperiale.

Per la Sardegna la situazione è resa più complessa ed incerta dal fatto che l'isola cambiò ripetutamente condizione giuridica e fu utilizzata più volte come elemento di compensazione negli scambi dei governi provinciali tra imperatore e senato. Affidata ad un proconsole senatorio nel 27 a.C., fin dal 6 d.C., in seguito a gravissimi disordini originatisi appunto nella *Barbaria*, l'isola fu amministrata direttamente dall'imperatore attraverso propri prolegati, più tardi con *praefecti* e, dall'età di Claudio, con procuratori<sup>23</sup>. La Tavola di Esterzili attesta un nuovo cambiamento di condizione negli ultimi anni del regno di Nerone: amministrata fino al 66 da un procuratore equestre (*M. Iuventius Rixa*), la provincia fu trasferita al senato per compensare la riduzione di introiti per l'erario collegati alla contemporanea proclamazione della libertà per la Grecia, solennemente annunciata a Corinto il 29 novembre 66 (o 67)<sup>24</sup>; a partire dal 67 ritornavano in Sardegna i proconsoli senatorii, di rango pretorio, assistiti da un legato propretore e da un questore propretore, oltre che da una decina di altri funzionari (*Cn. Caecilius Simplex*, *L. Helvius Agrippa*)<sup>25</sup>.

Tornata già con Vespasiano sotto il controllo dell'imperatore, in seguito alla revoca dell'immunità fiscale per la Grecia, l'isola fu affidata

<sup>22</sup> Cfr. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 2, pp. 343 ss.; G.I. LUZZATTO, in *Novissimo Digesto Italiano*, XVIII, 1977, pp. 120 s., s.v. *Tabularium*; Id., *Organizzazione, economia e società*, in G.I. LUZZATTO, G.A. MANSUELLI, *Roma e le province* (Istituto Nazionale di Studi Romani, Storia di Roma, 17), I, Bologna 1985, pp. 54 ss.; 215 ss.

<sup>23</sup> Cfr. P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, Roma 1957, pp. 11 ss.

<sup>24</sup> PAUS. VIII, 17, 3; cfr. *IG VII 2713 = Syll.<sup>3</sup> 814 = ILS 8794*.

<sup>25</sup> Cfr. P. MELONI, *op. cit.* a nt. 3, pp. 144 ss.

a *procuratores et praefecti* di rango equestre, attestati già a partire dal 74<sup>26</sup>; solo con Traiano la Sardegna tornò sotto l'amministrazione senatoria, per un periodo che secondo alcuni studiosi si estende senza soluzione di continuità fino al principato di Commodo e che invece secondo altri, con maggiore probabilità, si arresta già con Adriano<sup>27</sup>. Un temporaneo ritorno di proconsole e questore è attestato nel 175, durante il regno di Marco Aurelio, allorché il futuro imperatore Settimio Severo, a metà del proprio mandato, fu trasferito dalla Betica (divenuta temporaneamente provincia imperiale in seguito ad un'invasione di popolazioni maure) alla Sardegna, in qualità di questore<sup>28</sup>. Con la fine della rivolta maura, cessata l'emergenza nella penisola iberica, anche la Sardegna sarebbe tornata all'imperatore, che comunque a partire da Commodo riprese ad inviargli dei procuratori equestri e, a partire dal III secolo, dei *praesides*<sup>29</sup>.

Questo continuo mutamento di condizione giuridica, pur con una prevalenza di periodi di amministrazione imperiale, può essere una delle cause che possono spiegare le difficoltà incontrate dai *Galillenses* per reperire la *tabula aenea* di M. Metello, da cui intendevano trarre una *forma* autentica: già nei primi mesi dopo il passaggio dell'isola dall'amministrazione imperiale a quella senatoria, davanti al clarissimo (Gn.) Cecilio Semplice, i *Galillenses* avevano assicurato che sarebbero riusciti a produrre una *tabula ex tabulario principis*, archivio nel quale erano sicuramente confluiti fino a quell'anno 67 e nei sessanta anni precedenti i documenti riguardanti il governo provinciale della Sardegna, comprese le carte catastali attestanti le assegnazioni di porzioni di *ager publicus*. E il proconsole Agrippa, preso atto che a distanza di oltre un anno la *forma* non era stata ancora esibita dai *Galillenses*, concedeva una ulteriore proroga, dimostratasi però anch'essa inutile.

<sup>26</sup> *Sex. Subrius Dexter* in *CIL X* 8023-24; cfr. P. MELONI, *op. cit.* a nt. 23, p. 192, pros. 12. L'ultimo proconsole attestato sotto Vespasiano sembra essere *C. Asinius Tucurianus* (*CIL X* 7516; *ILSard.* I 40), da riferire ad epoca precedente al 73 d.C., cfr. R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, pp. 215 s., n. 13.

<sup>27</sup> Cfr. ora A. MASTINO, *Supplemento epigrafico turritano*, «Nuovo Bulletin Archeologico Sardo», III, 1986 (1990), pp. 189 ss.

<sup>28</sup> *HA*, *Sev. II*, 3-5; cfr. A.R. BIRLEY, *Some Notes on HA, Severus, I-4*, in *Bonner-Historia-Augusta-Colloquium (1968-69)*, *Antiquitas* 4, 7, Bonn 1970, p. 70; per la durata annuale (e non biennale) della questura di Settimio Severo, cfr. A. CHASTAGNOL, *Latus clavus et adlectio dans l'Histoire Auguste*, in *Bonner-Historia-Augusta Colloquium 1975-1976*, Bonn 1978, p. 113 con le nn. 22 e 23, il quale esclude un soggiorno in Betica.

<sup>29</sup> Cfr. B.E. THOMASSON, *Zur Verwaltungsgeschichte der Provinz Sardinia*, «*Eranos*», LXX, 1972, pp. 72-81.

E dunque, se non si vuole ammettere che l'espressione *tabularium principis* di l. 15 è stata usata in maniera generica ed imprecisa per indicare il *tabularium publicum* della capitale, cioè il *tabularium* per eccellenza, quello sul Campidoglio, occorre comunque pensare che i *Galilenses* non cercavano la tavola di Metello al posto giusto, dal momento che la documentazione relativa alla Sardegna doveva essere stata trasferita, sempre nel 67, ma pochi mesi prima dell'udienza, dall'archivio imperiale a quello senatorio. D'altra parte, anche se ciò non fosse avvenuto in quanto non è dimostrabile che gli archivi di fatto seguivano immediatamente il mutamento di condizione giuridica della provincia<sup>30</sup>, in ogni caso la *tabula aenea* di M. Metello doveva essere stata depositata in età repubblicana nel *tabularium* senatorio sul Campidoglio: infatti, se il M. Metello di l. 7 è effettivamente da identificare con il M. Cecilio Metello console del 115 a.C., che nel 111 trionfò sui Sardi<sup>31</sup>, la documentazione relativa al suo lungo periodo di governo (ed in particolare la *tabula aenea* che rappresentava i nuovi confini assegnati ai *Galilenses*), dev'essere stata riportata a Roma e depositata nell'*aerarium* o meglio ancora nel vicino *tabularium publicum*<sup>32</sup>.

Nel *tabularium* capitolino sappiamo da Svetonio che erano archiviate alcune migliaia di documenti in bronzo, originali, in particolare *paene ab exordio urbis senatus consulta, plebi scita de societate et foedere ac privilegio cuicumque concessis*<sup>33</sup>; ma anche trattati internazionali e carte catastali in bronzo, provenienti dalle diverse province. Plebisciti e senatoconsulti in'originale risalivano fino all'anno 390 a.C., dunque fino all'incendio gallico (copie di documenti erano state ricavate per il periodo precedente); il successivo incendio del *tabularium* e degli altri edifici capitolini durante il consolato di L. Cornelio Scipione Asiatico e di C. Norbano, dopo la morte di Cinna, nell'83 a.C., non pare abbia

<sup>30</sup> Così H. PETER, *Geschichtliche Literatur über die römischen Kaiserzeit*, I, Lipsia 1897, p. 229; vd. anche, con numerose imprecisioni, CENCETTI, *art. cit.* a n. 21, pp. 223 s., n. 7.

<sup>31</sup> *Fasti triumph. Capit.*, in *It.* XIII, 1, pp. 84 s.; cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951, pp. 540 s.

<sup>32</sup> A conclusione di un analogo periodo di campagne militari contro i Sardi, nel 174 a.C. il proconsole Ti. Sempronio Gracco aveva dedicato a Giove una *tabula*, depositata nel tempio della *Mater Matuta* (alle falde del colle capitolino) con la *forma* dell'isola e la rappresentazione delle battaglie vinte (*simulacra pugnarum picta*) ed una breve iscrizione, nella quale era menzionato tra l'altro il numero di 80.000 sardi uccisi o presi prigionieri, cfr. Liv., XLI, 28, 8 ss.; ma più che di una *tabula aenea* si sarà trattato piuttosto di una *tabula picta* (cfr. F. LUCREZI, *La tabula picta tra creatore e fruitore*, Napoli 1984, p. 197, nt. 230).

<sup>33</sup> Suet., *Vesp.*, VIII, 9.

danneggiato i documenti conservati all'interno, dunque neppure la *tabula aenea* di M. Metello riguardante i territori del basso Flumendosa<sup>34</sup>.

La ricostruzione del *tabularium* capitolino e del vicino tempio di Giove Ottimo Massimo, ugualmente rovinato dall'incendio, fu iniziata da Silla al suo rientro dall'oriente, ma non conclusa: *hoc solum* — scrive Tacito — *felicitati eius negatum*<sup>35</sup>. La dedica avvenne nell'anno 78 a.C. per iniziativa del console sillano Q. Lutazio Catulo, capofila aristocratico, prozio dell'imperatore Galba, una volta sepolto Silla e sconfitto il collega M. Emilio Lepido, esponente del partito popolare, rifugiatosi in Sardegna con una schiera di suoi sostenitori<sup>36</sup>.

Tacito attesta l'esistenza di una iscrizione con il nome di Lutazio Catulo che era visibile nel tempio di Giove Capitolino fino a Vitellio, dunque fino ai tempi dell'incendio del 69 d.C. (*Lutatii Catuli nomen inter tanta Caesarum opera usque ad Vitellium mansit*)<sup>37</sup>; per il vicino *tabularium* esiste viceversa ancora oggi la prova epigrafica (cfr. tavola IV) rappresentata dall'iscrizione rinvenuta nel 1845 dal Canina con il seguente testo: [*Q. Lu*]tatius *Q.f. Q.n. C[atulus co(n)s(ul) / de s]en(atu)s sent(entia) faciund[um] coeravit] / eidemque [p]rob[avit]*<sup>38</sup>. Una seconda iscrizione, che menzionava la costruzione della *substructio* (che alcuni studiosi vorrebbero precedente) e del *tabularium*, sempre per iniziativa del console Catulo, che curò anche il collaudo finale, fu letta all'inizio del XV secolo da Poggio Bracciolini, ma oggi è perduta<sup>39</sup>. I lavori furono diretti con tutta probabilità da *L. Cornelius L.f. Vot., architectus*, col-

<sup>34</sup> La responsabilità dell'incendio del *tabularium* nell'83 a.C. è attribuita da Cicerone a *Q. Sosius*, cavaliere romano originario del Piceno (*De natura deorum* III, 30, 74); vd. anche TACIT., *Hist.* III, 72, 6 (a proposito del contemporaneo incendio del tempio di Giove Capitolino); cfr. A VON HECK, *Breviarum Urbis Romae Antiquae*, Leiden-Roma 1977, pp. 250 s.

<sup>35</sup> TACIT., *Hist.* III, 72, 7.

<sup>36</sup> Cfr. L. LABRUNA, *Il console 'sovversivo'. Marco Emilio Lepido e la sua rivolta*, Napoli 1976, pp. 13 ss.

<sup>37</sup> TACIT., *Hist.* III, 72, 8.

<sup>38</sup> *CIL* I<sup>2</sup> 736 = VI 1313, cfr. 31597 = *ILLRP* 367 = *ILS* 35a; cfr. JORDAN, *art. cit.* a nt. 14, pp. 60 ss.; R. LANCIANI, *Rovine e scavi di Roma antica* (traduz. di E. Rodriguez Almeida), London 1897 (Roma 1985), pp. 259 ss., n. 49; G. LUGLI, *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, I, Roma 1952, p. 153, n. 139; VI, 1, Roma 1965, p. 410, n. 377; D.R. DUDDLEY, *Urbs Roma. A Source Book of Classical Texts on the City & its Monuments selected & translated with a Commentary*, Aberdeen 1967, pp. 71 s.

<sup>39</sup> *CIL* I<sup>2</sup> 737 = VI 1314, cfr. 31597 = *ILLRP* 368 = *ILS* 35; cfr. JORDAN, *art. cit.* a nt. 14, pp. 60 ss.; LANCIANI, *op. cit.* a nt. 38, pp. 259 ss., n. 49; L. HOMO, *Lexique de topographie romaine*, Paris 1900, pp. 539 ss.; H. THÉDENAT, *Le forum romain et les forums impériaux*, Paris 1904<sup>3</sup>, p. 383; LUGLI, *op. cit.* a nt. 38, I, p. 153, n. 139; VI, 1, p. 410, n. 376; F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Verona 1974, pp. 46 s.

laboratore di Catulo durante la censura del 65 a.C., probabilmente originario di Ostia<sup>40</sup>.

Il nuovo edificio, nel quale furono raccolti in un unico fondo tutti i documenti in bronzo provenienti dall'antico *tabularium* e da altre collezioni<sup>41</sup>, fu realizzato all'estremità nord-occidentale del foro romano, presso l'*asylum*, nell'avvallamento tra l'*arx* ed il tempio di Giove Capitolino, con lo scopo di creare un collegamento coperto tra le due alture del Campidoglio ed in funzione anche di un ampliamento dell'*aerarium*, ospitato nel vicino tempio di Saturno<sup>42</sup>. Una porta, che fu murata da Domiziano dopo l'incendio del 69, in occasione della costruzione del podio del tempio di Vespasiano e di Tito, immetteva direttamente dal *tabularium* al Foro Romano e, attraverso una scalinata coperta (tav. VI), consentiva un immediato collegamento tra il *tabularium* ed il tempio di Saturno<sup>43</sup>. È dunque probabile che la costruzione dell'edificio che doveva ospitare i nuovi archivi capitolini fosse voluta da Silla con l'intento di accrescere la funzionalità dell'amministrazione finanziaria centrale, diretta dai questori (che contemporaneamente avevano competenza anche sull'*aerarium* e sull'officina della zecca), nel quadro dei provvedimenti adottati in tema di governo provinciale<sup>44</sup>. In età imperiale il *tabularium* capitolino dové funzionare come archivio pubblico per gli atti delle assemblee popolari e del senato e anche per gli editti ed i decreti dei governatori provinciali, ma ormai per le sole province pacificate, ancora amministrata da proconsoli nominati dal senato<sup>45</sup>.

<sup>40</sup> Si tratta di un'iscrizione funeraria scoperta sulla Via Prenestina, ora conservata nel cortile dell'Ospedale Fatebenefratelli all'isola Tiberina (*AE* 1971, 61); cfr. COARELLI, *op. cit.* a nt. 39, p. 64 e L. DURET, J.P. NÉRAUDAU, *Urbanisme et métamorphoses de la Rome antique*, Parigi 1983, p. 43. Il testo del documento è il seguente: *L. Cornelius L.f. Vot. / Q. Catuli cos. praef. fabr. / censoris architectus*. Sulla censura di Catulo, cfr. BROUGHTON, *op. cit.* a nt. 31, II, p. 157.

Sull'attribuzione a Catulo dei lavori sul colle capitolino, vd. anche PLINIO, *NH* XXXIV, 77, a proposito della statua di Minerva attribuita ad Eufanore, *quae dicitur Catuliana, infra Capitolium a Q. Lutatio dicata*.

<sup>41</sup> Cfr. L. HOMO, *Rome impériale et l'urbanisme dans l'antiquité*, Paris 1971<sup>2</sup>, pp. 251 ss.

<sup>42</sup> Cfr. JORDAN, *art. cit.* a nt. 14, pp. 60 ss.; H. MARUCCHI, *Le Forum Romain et le Palatin d'après les dernières découvertes, avec introduction sur les forums et la voie de l'empire*, Roma 1933, pp. 124 ss.

<sup>43</sup> Cfr. JORDAN, *art. cit.* a nt. 14, pp. 60 ss.; R. DELBUECK, *Hellenistische Bauten in Latium*, I, Strasburgo 1907 (rist. 1979-83), pp. 23 ss.; per l'entrata dal Foro Romano, che fu obliterata da Domiziano, cfr. LANCIANI, *op. cit.* a nt. 38, fig. 113.

<sup>44</sup> Cfr. HOMO, *op. cit.* a nt. 41, pp. 251 ss.

<sup>45</sup> Cfr. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 2, pp. 343 ss.

L'edificio di Lutazio Catulo, l'unico grande fabbricato di stato di età repubblicana che sia quasi per intero sopravvissuto fino ad oggi, costruito con una pianta trapezoidale un po' irregolare (per la presenza sulla piazza del Campidoglio dell'antico tempio di Veiove), su una superficie di oltre 3000 m<sup>2</sup>, presentava in origine una facciata monumentale sul Foro Romano (con un fronte di circa 85 m.), scandita da dieci arcate (tre delle quali ancora visibili), inquadrata da semicolonne doriche in peperino, con capitelli ed architravi in travertino<sup>46</sup>. All'interno l'edificio si organizza lungo una vasta galleria divisa in settori, ciascuno coperto con volta a padiglione, che immette ad una serie di ambienti, dove è possibile fossero archiviate e protette le migliaia di *tabulae* in bronzo, dalle quali il fabbricato ha preso il nome<sup>47</sup>.

Una seconda galleria coperta, che si affacciava sul Foro Romano con una serie di dieci arcate scandite da semicolonne con capitelli corinzi, era conservata parzialmente ancora all'inizio del 1400, allorché fu descritta da Poggio Bracciolini, in epoca successiva dunque ai restauri dell'inizio del XIV secolo, che portarono alla costruzione dell'attuale palazzo senatorio, più volte rimaneggiato, ancora nel nostro secolo<sup>48</sup>.

Il piano sotterraneo (o carcere), perfettamente conservato, fu realizzato in cantonetti di tufo, il così detto *lapis Gabinus*; all'interno furono ricavati alcuni locali, poco funzionali, per il servizio dell'amministrazione finanziaria<sup>49</sup>. Gli archivi pubblici erano dunque ospitati probabilmente all'altezza delle due (o più) gallerie superiori e degli ambienti re-

<sup>46</sup> Per una descrizione architettonica dell'edificio cfr. soprattutto JORDAN, *art. cit.* a nt. 14, pp. 60 ss.; DELBUECK, *op. cit.* a nt. 43, pp. 23-46; COARELLI, *op. cit.* a nt. 39, pp. 46 s. Vd. anche LANCIANI, *op. cit.* a nt. 38, pp. 259 ss., n. 49; HOMO, *op. cit.* a nt. 39, pp. 539 ss.; C. CECCHERELLI, *Il Campidoglio*, Roma 1925, tavv. 5 ss.; MARUCCHI, *op. cit.* a nt. 42, pp. 124 ss.; M. GRANT, *The Roman Forum*, Verona 1970, pp. 128 ss.; DURET, NÉRAUDAU, *op. cit.* a nt. 40, p. 85.

La bibliografia relativa al *tabularium* è comunque più ampia; cfr. E. NASH, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Rom*, II, Tübingen 1962, pp. 402 ss.; per i recenti lavori di restauro, cfr. A. SOMMELLA MURA, *Il Tabularium: progetto di consolidamento e restauro*, in *Archeologia Laziale*, IV (Quarto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale), Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 6, Roma 1982, pp. 126-131; EAD., *L'esplorazione archeologica per il restauro del Tabularium*, in *Archeologia Laziale*, VI, Roma 1984, pp. 159-163.

<sup>47</sup> Una ricostruzione ideale è ad esempio quella di C. Moyaux eseguita nel 1866; cfr. ora «*Roma antiqua*». *Envois des architectes français (1788-1924)*. *Forum, Colisée, Palatin*, Roma 1985, p. 74, n. 29; cfr. tavola IX.

<sup>48</sup> Cfr. R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, I (aa. 1000-1530), Roma 1902 (rist. 1973), p. 37 e p. 41.

<sup>49</sup> Cfr. DELBUECK, *op. cit.* a nt. 43, pp. 23 ss.; A.M. COLINI, *Il colle capitolino nell'antichità*, «*Capitolium*», XL, 4, 1965, p. 183.

trostanti, dove forse erano raccolte le *tabulae* pubbliche in bronzo<sup>50</sup>: tra queste, una volta ultimati i lavori di costruzione, dovè sicuramente esservi in originale la *tabula aenea* di M. Cecilio Metello, depositata nel 111 a.C. (e fino al 78 a.C.) in altro edificio pubblico vicino.

Dopo i restauri di Claudio, documentati da un'iscrizione del 46 ora perduta, a conclusione dei lavori diretti da tre *curatores tabulariorum publicorum* (o *tabularii publici*)<sup>51</sup> e dopo l'incendio del 64, durante il regno di Nerone, che evidentemente non danneggiò il *tabularium* capitolino<sup>52</sup>, occorre arrivare all'anno 69 per vedere la distruzione di gran parte del *tabularium* (ma anche di quasi tutti gli altri edifici sul colle capitolino, compreso il tempio di Giove Ottimo Massimo) e per assistere alla devastazione dell'intera documentazione epigrafica raccolta a partire dall'incendio gallico.

Pochi mesi dopo il decreto di Agrippa e la stesura della sentenza che è contenuta nella Tavola di Esterzili (18 marzo 69), il 19 dicembre dello stesso anno, durante le lotte tra Flavio Sabino, fratello di Vespasiano (asserragliatosi sul Campidoglio), ed i sostenitori di Vitellio, due giorni prima dell'ingresso in Roma di Antonio Primo, un gravissimo incendio distrusse quasi per intero gli edifici pubblici del colle, provocando la morte di quasi tutti i difensori appartenenti al partito filo-flaviano<sup>53</sup>.

Pur non affrontando direttamente i problemi legati all'incendio del *tabularium*, i recenti studi di Wiseman<sup>54</sup>, Wellesley<sup>55</sup>, Barzanò<sup>56</sup> e Zecchini<sup>57</sup> hanno accertato le responsabilità dei Vitelliani in questo grave episodio: Barzanò in particolare ha dimostrato che i soldati di Vitellio si erano già comportati a Roma come delle truppe di occupazione in una

<sup>50</sup> Cfr. COARELLI, *op. cit.* a nt. 39, pp. 46 s.

<sup>51</sup> CIL VI 916 = 31201; cfr. LUGLI, *op. cit.* a nt. 38, VI, 1, p. 410, n. 379.

<sup>52</sup> Cfr. P. WERNER, *De incendiis urbis Romae aetate imperatorum*, diss. Leipzig, 1906, pp. 28 ss.

<sup>53</sup> Cfr. *ibid.*. Le fonti sull'incendio sono numerose: FL. JOS., *B.I.* IV, 647-649; PLIN., *NH* XXXIII, 154; SUET., *Vit.* 15; *Dom.* 1; TAC., *Hist.* I, 2; III, 71-75; IV, 54; STAT., *Sil.* V, 3, 195; PLUT., *Popl.* 15; AUR. VICT., *Caes.* 8,5; 9,7; OROS., *Hist.* VII, 8; DIO. LXV, 17, 3; EUTR. VII, 18, 4.

<sup>54</sup> T.P. WISEMAN, *Flavians on the Capitol*, «American Journal of Ancient History», III, 2, 1978, pp. 163-178.

<sup>55</sup> K. WELLESLEY, *What happened on the Capitol in December A.D. 69?*, «American Journal of Ancient History», VI, 2, 1981, pp. 166-190.

<sup>56</sup> A. BARZANÒ, *La distruzione del Campidoglio nell'anno 69 d.C.*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università del Sacro Cuore di Milano*, X, 1984, pp. 107-120.

<sup>57</sup> G. ZECCHINI, *La profezia dei druidi sull'incendio del Campidoglio nel 69 d.C.*, *ibid.*, pp. 121-131.



città nemica e che il fuoco fu appiccato soltanto dopo che la conquista del Campidoglio fu ultimata, una volta superata la resistenza dei Flaviani: il numero eccezionalmente alto di assalitori aveva consentito attacchi simultanei ai diversi accessi del colle, che era stato espugnato senza troppe difficoltà e dunque senza che dovesse farsi ricorso all'incendio<sup>58</sup>.

Le fonti principali sull'episodio risultano essere Giuseppe Flavio, per il quale è stata riconosciuta un'ispirazione filo-flaviana<sup>59</sup>; Tacito, che invece sembra aver utilizzato una fonte favorevole a Vitellio, con tutta probabilità Cluvio Rufo, che di Vitellio era stato il consigliere personale<sup>60</sup>; ed infine Dione Cassio, che assume una posizione mediana<sup>61</sup>. Tacito in particolare distingue un primo incendio, che sarebbe scoppiato all'ingresso del Campidoglio, dalla parte del Foro Romano, che potrebbe aver interessato il *tabularium publicum*, ed un secondo incendio che sicuramente fu appiccato dai Vitelliani per puro vandalismo dopo la conquista del colle; egli tenta di scagionare i responsabili, riferendo anche la diceria, evidentemente di parte, che potessero esser stati i difensori ad appiccare l'incendio; d'altra parte, la confessione del console filo-flaviano Quinzio Attico, che in cambio ebbe salva la vita, fu evidentemente estorta dai Vitelliani con l'intento di mascherare le loro responsabilità nell'incendio e nella distruzione sacrilega del tempio di Giove<sup>62</sup>.

Ora, per quanto nelle fonti venga enfatizzato l'incendio del tempio di Giove Capitolino (*id facinus post conditam urbem luctuosissimum foedissimumque rei publicae populi Romani*)<sup>63</sup>, non va dimenticato che una delle direttrici dell'assalto dei Vitelliani riguardò proprio il *tabularium publicum*: dopo aver parlato del primo attacco partito dal Foro Romano e dagli altri edifici sacri addossati al Campidoglio che vi si trovavano (*forum et imminetia foro templa*), Tacito precisa che l'irruzione principale avvenne presso l'*asylum*, dunque nelle immediate vicinanze del *tabularium*<sup>64</sup>; l'assalto al colle fu possibile partendo dai numerosi edifici

<sup>58</sup> Cfr. BARZANÒ, *art. cit.* a nt. 56, pp. 107 ss.

<sup>59</sup> FLAV. JOS., *B.I.* IV, 647-649; cfr. BARZANÒ, *art. cit.* a nt. 56, pp. 110 ss.

<sup>60</sup> TAC., *Hist.* III, 71-75; cfr. TH. MOMMSEN, *Cornelius Tacitus und Cluvius Rufus*, «Hermes», 4, 1870, pp. 295-325 = *Gesammelte Schriften*, VII, Berlino 1908, pp. 224-252.

<sup>61</sup> DIO LXV, 17, 3, cfr. (per una fonte flaviana) A. BRIESSMANN, *Tacitus und das Flavische Geschichtsbild*, *Hermes Einzelschriften* 10, Wiesbaden 1955, pp. 74 s.; vd. però BARZANÒ, *art. cit.* a nt. 56, p. 110.

<sup>62</sup> TAC., *Hist.* III, 75, 3.

<sup>63</sup> TAC., *Hist.* III, 72, 1.

<sup>64</sup> TAC., *Hist.* III, 71, 5: *tum diversos Capitolii aditus invadunt iuxta lucum asyli et qua Tarpeia rupes centum gradibus aditur*; e ancora (71, 6): *improvisa utraque vis; prior atque acrior per asylum ingruerat*.

che erano stati costruiti sul Foro Romano durante il precedente lungo periodo di pace e che in altezza eguagliavano ormai il Campidoglio (*scandentes per coniuncta aedificia, quae ut in multa pace in altum edita solum Capitolii aequabant*)<sup>65</sup>: tra questi edifici vi era sicuramente il *tabularium*, che dové esser dato alle fiamme<sup>66</sup>.

L'incendio dell'archivio capitolino fu sicuramente catastrofico, per quanto la parte bassa della costruzione dové salvarsi: Vespasiano, iniziata personalmente nel 73 la restituzione del tempio di Giove e degli altri edifici pubblici sul colle, si preoccupò di ricostituire il fondo di oltre tremila tavole di bronzo, che erano andate distrutte in occasione dell'incendio del 19 dicembre 69<sup>67</sup>. In proposito è essenziale l'informazione fornita da Svetonio: *ipse restitutionem Capitolii adgressus ruderibus purgandis manus primus admovit ac suo collo quaedam extulit; aerearumque tabularum tria milia, quae simul conflagraverant, restituenda suscepit, undique investigatis exemplaribus: instrumentum imperii pulcherrimum ac vetustissimum, quo continebatur paene ab exordio urbis senatus consulta, plebi scita de societate et foedere ac privilegio cuicumque concessis*<sup>68</sup>.

Dunque almeno tremila tavole di bronzo erano state danneggiate o distrutte dall'incendio e non erano più leggibili; non sappiamo quante altre viceversa si erano salvate. È sicuro poi che tra le *tabulae aeneae quae simul conflagraverant*, andate perdute in occasione dell'incendio del *tabularium* capitolino, ci fossero anche delle carte catastali: se è vero che Svetonio non lo precisa, limitandosi a parlare di senatoconsulti e di plebisciti (in particolare di *plebiscita de privilegio cuicumque concesso*), c'è da osservare che proprio negli anni 73-74 Vespasiano e Tito, censori, promossero una vasta operazione di revisione catastale in Italia e nelle province, liberando gli *agri populi romani* occupati illegalmente dai privati ed effettuando un complessivo accertamento fondiario, finalizzato ad un più accurato sistema tributario e ad una più consapevole assegnazione delle terre pubbliche<sup>69</sup>. Non è dunque per nulla improbabile che Vespa-

<sup>65</sup> TAC., *Hist.* III, 71, 7; cfr. HOMO, *op. cit.* a nt. 41, pp. 251 ss.

<sup>66</sup> Vd. la ricostruzione ideale del *tabularium* e degli altri edifici del Foro Romano (ma dopo la costruzione del tempio di Vespasiano e Tito) di C. Moyaux del 1866 in *Roma Antiqua*, cit. a nt. 47, p. 73, n. 28; cfr. tavola VIII.

<sup>67</sup> Cfr. I. LANA, *La politica culturale dei Flavi*, in *Atti del Congresso internazionale di studi vespasiani (1979)*, I, Rieti 1981, pp. 89 ss.; CASTAGNOLI, *art. cit.* a nt. 20, pp. 273 ss.

<sup>68</sup> SVET., *Vesp.* VIII, 9; cfr. VON HECK, *op. cit.* a nt. 34, p. 251, n. 137, 5.

<sup>69</sup> HYGIN. GROM., *De condicione agrorum*, p. 122 L. = 85 Th.; in proposito, cfr. CA-

siano abbia deciso di far riprodurre nelle diverse province copie autentiche delle carte catastali conservate in duplicato nei *tabularia* provinciali, per ricostituire il fondo centrale dei documenti andati perduti in occasione dell'incendio; è chiaro dall'espressione di Svetonio, *restituenda suscepit, undique investigatis exemplaribus*, che la ricerca fu effettuata a Roma ma anche *undique* nelle diverse province<sup>70</sup>.

E dunque, per tornare in conclusione alla controversia tra *Galillenses* e *Patulcenses Campani*, la dichiarazione dei primi davanti ai due proconsoli degli anni 67-68 e 68-69 non può essere considerata semplicemente come un pretesto per guadagnare tempo: la tavola di bronzo di M. Cecilio Metello era sicuramente depositata a Roma nel tabulario capitolino, almeno tra il 78 a.C. ed il 69 d.C., forse con periodi di trasferimento in altro archivio. Non fu però prodotta dai *Galillenses* probabilmente perché la cercarono presso il *tabularium principis* sul Palatino. In ogni caso, se anche avessero voluto proseguire la causa e rinnovare l'istanza davanti al tribunale del successore di Agrippa oppure a Roma in appello presso Vespasiano, la prova non sarebbe più stata disponibile dopo l'incendio del 19 dicembre del 69. La copia (*exemplar*) depositata nel tabulario provinciale di *Karales*, che tutelava però i *Patulcenses Campani*, sarebbe stata utilizzata nel 73 per sostituire in duplicato la *tabula* perduta nell'archivio capitolino.

STAGNOLI, *art. cit.* a nt. 20, pp. 262 ss., con tutta una serie di altre fonti relative alle operazioni di conferma o di redistribuzione di terre (testi letterari e iscrizioni). Anticiperebbe tale attività già agli anni 70-71, almeno per l'Africa e le province spagnole, A.B. BOSWORTH, *Vespasian and the Provinces. Some Problems of the early 70's A.D.*, in «*Athenaeum*», 51, 1973, pp. 49-78.

<sup>70</sup> SUET., *Vesp.* VIII, 9; cfr. TANNEN HINRICHS, *op. cit.* a nt. 5, p. 128. Vd. anche M. CARY, H.H. SCULLARD, *A History of Rome*, London 1973<sup>3</sup> (traduz. ital. Bologna 1981), III, p. 27, nt. 6.

**IMP·OIHONE·CAESAREAVG·COS·XV·K·APRILIS**  
 DESCRIPNAM ET EGNOJIVM EXCOPICLANISATOI·HEMIA·GR·IP·PA·ER·RO·COM·S·Q·VE·PRO·F·N·I·L·I·T·  
 FV·S·V·S·S·C·R·I·B·A·Q·V·A·F·S·T·O·R·I·A·S·I·N·Q·V·O·S·C·R·I·P·T·I·V·M·F·I·L·I·O·D·I·N·I·E·R·A·S·C·R·I·P·T·I·V·M·E·S·T·I·A·B·U·L·A·V·S·V·I·I·I·  
 ET·V·I·I·I·E·T·X·I·I·I·I·D·V·S·M·A·R·I·T·H·E·R·I·V·S·A·C·R·I·P·P·A·P·R·O·C·O·S·C·A·N·S·S·A·C·O·G·N·I·I·T·R·C·N·V·N·T·I·A·N·I·I·  
 C·V·M·P·R·O·V·I·L·I·T·A·T·I·P·B·L·I·C·A·K·I·B·V·S·I·N·D·I·C·A·T·S·T·A·R·I·C·O·N·V·E·N·I·A·I·E·D·E·C·A·V·S·A·P·N·I·C·E·N·S·I·  
 V·M·M·I·V·E·N·I·V·S·R·I·A·V·I·R·O·F·N·A·T·I·S·S·I·M·I·S·P·R·O·C·R·A·T·O·R·A·V·C·S·A·E·P·I·S·T·R·O·N·V·I·T·A·V·E·R·I·H·I·  
 N·E·S·P·A·T·I·C·E·S·I·V·M·I·T·A·S·E·R·V·A·N·D·O·S·E·S·E·V·I·T·A·B·V·L·A·H·E·N·E·A·M·A·M·I·E·L·L·O·O·R·D·I·N·A·T·I·  
 E·S·S·E·N·T·V·I·T·A·M·Q·V·E·P·R·O·N·V·N·T·I·A·V·T·R·I·C·A·L·I·L·I·N·S·E·R·F·O·V·E·N·I·E·R·A·C·I·A·N·T·E·S·C·O·N·T·R·O·V·E·R·  
 S·I·A·N·I·F·P·A·R·E·N·T·I·S·D·E·C·R·E·I·O·S·V·O·S·C·A·S·I·C·A·R·E·V·O·I·M·I·S·S·E·D·E·R·E·S·T·I·C·I·V·C·L·E·M·E·N·T·I·A·E·O·T·I·V·A·I·  
 M·A·X·I·M·I·Q·V·E·P·R·I·N·C·I·P·I·S·C·O·N·T·E·N·T·I·V·M·I·S·S·E·D·I·C·I·O·A·D·M·O·N·E·R·E·N·I·Q·V·E·I·S·C·E·R·E·N·I·E·I·R·E·B·V·S·  
 I·N·D·I·C·A·T·I·S·S·T·A·R·E·N·I·F·I·N·I·R·A·K·O·C·T·O·R·P·R·I·M·A·D·E·P·R·A·D·I·S·P·A·T·I·C·E·N·S·I·N·M·D·E·C·F·E·D·E·R·E·N·I·V·A·C·V·A·M·  
 Q·V·E·I·O·S·S·E·S·S·I·O·N·I·M·I·R·A·D·E·R·F·O·N·O·D·S·I·N·C·O·N·I·V·M·A·C·I·A·P·E·R·S·I·V·F·R·A·S·S·I·N·I·S·E·I·N·V·I·C·T·O·R·E·S·  
 S·E·D·I·T·I·O·N·I·S·S·E·V·E·R·E·A·N·I·M·A·D·A·K·S·V·M·A·E·T·I·O·S·T·E·A·C·A·E·C·I·L·I·V·S·S·I·M·P·L·E·X·V·I·R·C·L·A·R·I·S·S·I·  
 M·V·S·E·X·E·A·D·E·M·C·A·V·S·S·A·A·D·I·T·V·S·A·C·A·L·I·L·E·N·S·I·D·I·C·E·N·T·I·B·V·S·T·A·B·V·L·A·M·S·E·A·D·I·A·M·I·M·  
 P·E·R·T·I·N·E·N·T·E·M·A·F·X·I·A·B·V·L·A·P·I·O·P·R·I·N·C·I·P·I·S·A·D·I·A·N·V·R·O·S·P·R·O·V·N·T·I·A·V·E·R·I·I·H·V·M·A·N·V·M·E·S·S·E·  
 D·I·I·A·T·I·O·N·I·M·P·R·O·B·A·T·I·O·N·I·D·A·R·I·E·I·N·K·D·E·C·I·M·E·I·N·E·S·T·I·V·M·A·N·E·N·S·V·M·S·P·A·T·I·V·A·D·E·D·E·R·I·I·N·  
 T·R·A·Q·V·A·M·D·I·E·M·N·I·S·L·I·C·E·R·M·A·N·L·A·I·A·S·E·S·E·I·S·E·I·A·M·C·V·A·I·N·P·R·O·V·I·N·C·I·A·E·S·S·E·I·S·E·C·V·I·V·R·V·M·  
 E·G·O·Q·V·O·Q·V·E·A·D·I·T·V·S·A·C·A·L·I·L·E·N·S·I·B·V·S·I·X·C·V·S·N·I·I·B·V·S·Q·V·D·N·O·N·D·V·M·F·O·R·M·A·L·L·I·N·I·E·S·E·I·N·  
 K·E·E·R·V·A·I·A·S·Q·V·A·E·P·A·T·I·V·M·D·E·D·E·R·I·M·E·I·M·A·G·R·A·I·L·I·S·T·O·S·S·E·S·S·O·R·I·B·V·S·I·N·T·I·L·L·I·G·A·M·E·S·S·E·I·V·C·V·N·  
 D·A·M·G·A·L·I·L·E·N·S·E·P·X·F·I·M·I·B·I·S·P·A·T·I·V·C·E·N·S·I·V·M·C·A·M·P·A·N·O·I·V·M·Q·V·O·S·T·E·R·V·M·O·C·C·V·A·V·E·R·A·N·T·I·N·T·R·A·K·  
 A·P·R·I·I·E·S·T·R·A·S·A·S·D·E·C·I·D·A·N·T·O·D·S·I·H·V·I·C·T·R·O·N·V·I·T·A·T·I·O·N·I·N·O·N·O·P·I·E·M·P·E·R·A·V·E·R·I·N·T·S·C·I·A·N·I·  
 S·E·I·O·N·G·A·E·C·O·N·T·I·V·M·A·C·I·P·E·L·I·A·M·S·A·P·E·D·E·N·I·T·I·A·L·A·A·N·I·M·A·D·V·E·R·S·I·O·N·I·O·B·N·O·X·I·O·S·  
 I·V·T·V·R·O·S·I·N·C·O·N·S·I·I·O·F·V·E·R·N·I·V·I·V·I·V·S·R·O·M·A·N·I·S·L·E·G·P·R·O·P·T·A·I·I·V·S·S·A·B·I·N·V·S·Q·  
 P·R·O·F·R·M·S·I·E·R·I·I·N·V·S·R·V·F·V·S·E·S·F·X·A·E·L·I·V·S·M·A·G·D·E·S·T·V·S·P·M·I·C·R·E·T·I·N·S·C·L·E·M·E·N·S·M·D·O·M·A·T·I·V·S·  
 V·I·T·A·I·S·M·A·L·V·S·V·S·E·I·D·V·S·M·S·T·I·R·I·N·I·N·S·R·V·E·N·S·I·G·N·A·T·O·R·I·S·C·N·P·O·M·P·E·I·F·E·R·O·C·I·S·A·V·R·I·I·  
 G·A·L·I·I·M·B·I·O·S·S·I·N·E·R·O·T·I·S·C·O·R·P·I·F·E·L·I·C·I·S·L·V·I·G·I·L·I·C·R·I·S·P·I·N·I·C·V·A·I·E·R·I·F·A·V·S·I·I·M·I·V·T·A·  
 I·T·S·A·B·I·N·I·I·C·O·C·C·E·I·G·E·N·I·A·I·S·L·E·P·I·O·T·I·V·E·R·I·D·V·E·T·V·R·I·F·E·L·I·C·I·S·I·V·A·L·E·R·I·P·E·L·L·I

Fig. 1: La Tavola di Esterzili: disegno di Salvatore Ganga.

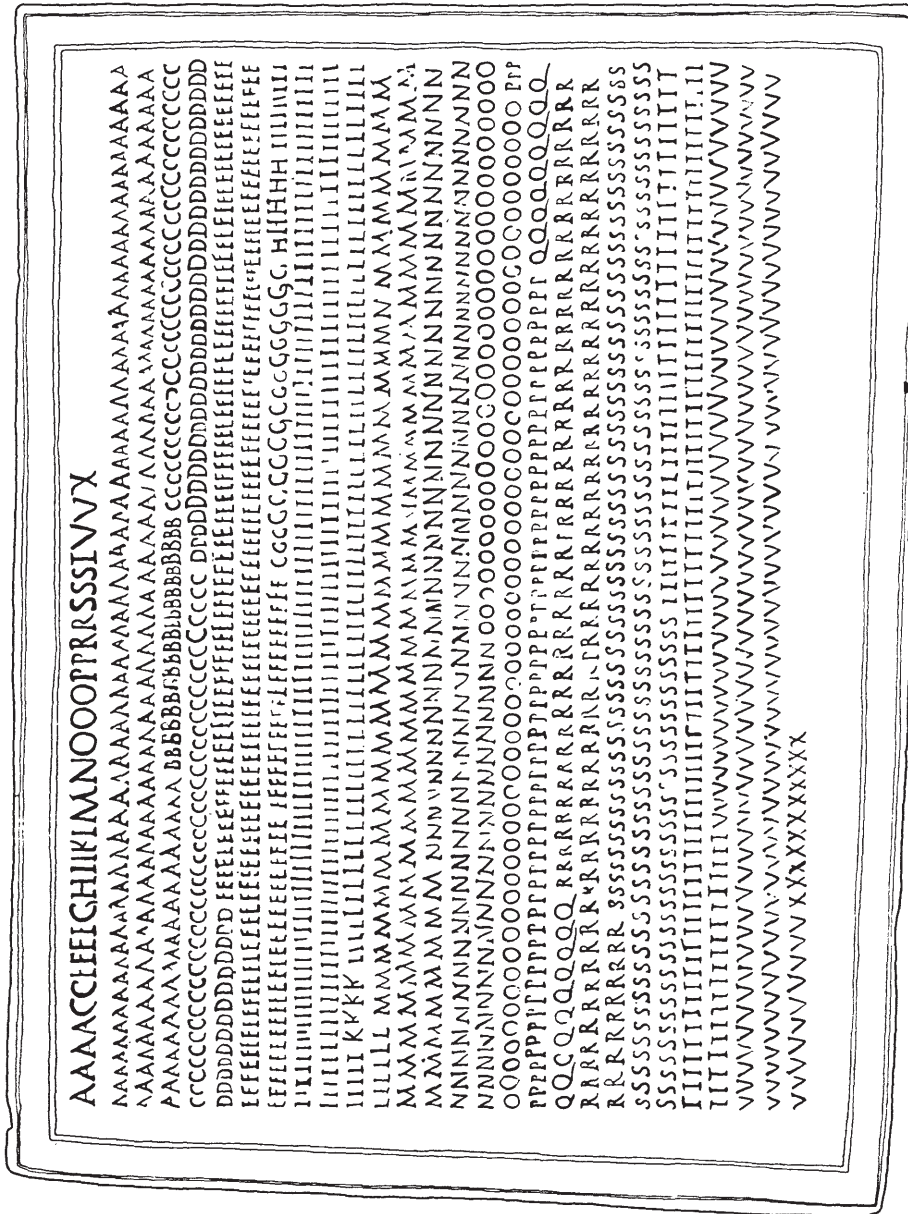


Fig. 2: La Tavola di Esterzili: la forma delle lettere. Disegno di Salvatore Ganga.